

TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1853

der; que la contrebande y serait plus fréquente et que le déplacement de cette ligne obligerait à des constructions nouvelles pour l'établissement des bureaux de la douane.

Pour tous ces motifs ils demandent:

Qu'il ne soit rien changé à la délimitation actuelle de la douane.

La Commission à l'unanimité a été d'avis d'envoyer la pétition à monsieur le ministre des finances.

(La Camera approva.)

FRANCHI, relatore. Le petizioni 5010, 5062, 5052, 5070, 4994, presentate dai signori capitano Pol, medico Real, Giuseppe Carpino, Francesco Bensa e 50 abitanti della Cella, provincia di San Remo, mancano di tutte le formalità volute per poter essere riferite, e quindi la Commissione non può farne relazione.

La petizione 4877 presentata dalla Camera di commercio di Genova si riferisce ad una legge già votata, cioè a quella delle società anonime, e quindi non è il caso neppure di farne relazione.

Petizione 5059. Il signor Ferrari Pietro, da Silvano, espone

che ebbe la sventura di perdere un suo figlio in seguito ad una grave ferita riportata nel combattimento di Santa Lucia. Sebbene da quanto si narra in questa petizione, la Commissione non abbia potuto accertarsi se il suddetto abbia veramente il diritto di ottenere un sussidio dal Governo, nulladimeno, atteso il fatto esposto, e la circostanza che parecchi altri che si trovavano in simile condizione ebbero qualche sussidio, vi propone ad unanimità di trasmettere questa petizione al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Non essendovi più alcun relatore che abbia relazioni in pronto, dichiaro sciolta l'adunanza.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Discussione dei due progetti di legge relativi ai crediti suppletivi ai bilanci 1851 e 1852.

TORNATA DEL 14 FEBBRAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Relazione sul progetto di legge per la soppressione del Monte di riscatto di Sardegna — Relazione sul bilancio passivo del dicastero degli esteri pel 1853 — Discussione del progetto di legge per l'approvazione di crediti suppletivi al bilancio del 1851 — Osservazioni del deputato Valerio, e spiegazioni del ministro delle finanze — Votazione di categorie — Domande del deputato Bosso sulla maggiore spesa pel tronco della strada ferrata da Villafranca a San Paolo, e risposte del ministro dei lavori pubblici — Votazione delle altre categorie, ed approvazione dell'intera somma di quel bilancio — Presentazione di due progetti di legge del ministro delle finanze per l'esercizio provvisorio del bilancio del 1853, e per l'approvazione di un consorzio per l'arginamento dell'Isère e dell'Arc — Presentazione di quattro progetti di legge d'interesse provinciale, del ministro dell'interno — Discussione del progetto di legge per l'approvazione di crediti suppletivi al bilancio del 1852 — Osservazioni, e proposizione soppressiva del deputato Mellana sulla categoria XIX, Fitto per le scuole di latinità di Torino — Risposte del relatore Cavour Gustavo, del ministro dell'istruzione pubblica e del deputato Farini — Approvazione di quella categoria — Osservazioni, e proposta soppressiva del deputato Sulis, della categoria riflettente le spese per lo stato d'assedio in Sardegna — Osservazioni del ministro dell'interno e del relatore Cavour Gustavo — Opposizioni del deputato Mellana, e approvazione di quella categoria e delle seguenti.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata ed espone il seguente sunto di petizioni:

5074. Sacchi Antonio Maria, di Sassari, aiutante di piazza, rassegnando vari documenti allo scopo di dimostrare le persecuzioni, i patimenti e la prigionia a cui soggiacque per imputazioni che gli vennero ingiustamente ascritte, si rivolge alla Camera affinché provveda che dal ministro della guerra sia fatto luogo alla sua domanda d'un regolare giudizio, e, tenuto conto della sua anzianità, gli venga assegnato il grado

e la pensione alla quale afferma d'aver diritto per i servizi prestati.

5075. Bonatti Giuseppe del comune di Riccò, provincia di Spezia, vecchio militare dell'impero francese, chiede gli arretrati della pensione a cui sostiene d'aver diritto.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non trovandosi in numero, si procederà all'appello nominale.

(Da esso risultano assenti i seguenti deputati):

Agnès — Arconati — Arnulfo — Audisio — Avigdor — Bachet — Bairo — Balbo — Barbavara — Barbier — Bastian — Bellono — Benso Giacomo — Berghini — Bersani — Bertolini — Biancheri — Bianchi Pietro — Bolmida — Bona — Bon-Compagni — Boita — Bottone — Brofferio — Bronzini — Buraggi — Campana — Capellina — Carquet — Cattaneo — Chenal — Chiò — Cornero — Correnti — Corsi — Crosa — D'Aviernoz — Decandia — Di Santa Rosa — Durando — Favrat — Ferracciu — Fiorito — Galli — Gallina — Gallo — Gandolfi — Garibaldi — Gastinelli — Gerbino Carlo — Gerbino Felice — Ghigliani — Gianoglio — Giar dini — Iosti — Jacquier — Justin — La Marmora — Lanza — Leofardi — Lione — Mameli — Martini — Mathieu — Mazza — Mellana — Melegari — Mezzena — Miglietti — Mongelaz — Paleocapa — Parent — Pellegrini — Pernati — Pernigotti — Pescatore — Petitti — Pisano-Marras — Pinelli — San Martino — Radice — Ravina — Riccardi — Ricchetta — Ricotti — Rulfi — Rusca — Sanna-Sanna — Sappa — Sauli — Scapini — Sineo — Spinola — Stallo — Tecchio — Thaon Di Revel — Vicari — Zirio.

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

Il dottore Roccarey fa omaggio alla Camera di 200 copie d'un suo opuscolo relativo alla strada ferrata da Novara al lago Maggiore, le quali saranno distribuite ai signori deputati.

Pregherei i signor deputati a radunarsi domani negli uffici alle ore 11 per esaminare il progetto di legge ultimamente presentato dal ministro delle finanze per la cessione dello stagnetto di San Gavino alla società *Vittorio Emanuele* in Sardegna.

RELAZIONI: SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DEL MONTE DI RISCATTO DI SARDEGNA E SUL BILANCIO DEL DICASTERO DEGLI AFFARI ESTERI PER L'1853.

SERRA F. M., relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge per la soppressione del debito pubblico e del Monte di riscatto in Sardegna. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1430.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SAPPA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio passivo degli esteri per l'anno 1853. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1070.)

PRESIDENTE. Sarà pure stampata e distribuita.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER CREDITI SUPPLEMENTIVI AL BILANCIO DEL 1851.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per i crediti supplementari al bilancio del 1851. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1330.) Esso è così concepito:

« Art. 1. Sono autorizzate tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta al bilancio 1851 per la complessiva somma di lire un milione duecento settantacinque mila quattrocento

quarantasei, centesimi cinquantasette, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro annesso alla presente legge.

« Art. 2. Sono autorizzate tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta ai residui 1850 e retro per la complessiva somma di lire cinquecento quarantaquattro mila ottocento trentadue, centesimi quarantacinque, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro suddetto. »

La discussione generale è aperta.

Ha la parola il deputato Valerio.

VALERIO. Io non intendo addentrarmi molto nella discussione generale a proposito di questa legge. Mi restringo solo a rivolgere al signor ministro delle finanze, da cui ci sono promessi i bilanci del futuro dietro un nuovo ordinamento, a voler ordinare i suoi bilanci in modo tale, che queste frequenti domande di crediti supplementari, le quali toccano quasi tutte le parti dell'amministrazione non ci vengano fatte così di frequente. Parlando ad una Camera che si è già occupata molte volte di queste leggi finanziarie, parlando a ministri che hanno già avuto cura più d'una volta di distendere i bilanci, reputo inutile rammentare quanto sia questa dannosa cosa, quanto detragga all'importanza del Governo costituzionale, quanto riesca a sminuire l'efficacia delle discussioni parlamentari la domanda di crediti supplementari. Una volta che il Governo persistesse in questa via ed adottasse questa pericolosissima massima, che ad ogni categoria di bilancio dovessero essere fatte domande di crediti supplementari, sarebbe tolto, per così dire, ogni interesse, ogni importanza alla discussione del bilancio. Io ritengo questo essere uno dei fondamenti principali e più importanti del Governo costituzionale, e spero che il nostro Governo vorrà in questo seguire le pedate di altri Governi costituzionali, e restringersi in tale cerchia per cui le domande di crediti supplementari non debbano aver luogo se non se per somme la cui spesa sia motivata da circostanze inaspettate, da circostanze straordinarie, mentre invece la maggior parte dei crediti supplementari a cui la Camera sta per dare il suo voto, entrano nella categoria delle spese ordinarie che facilmente i vari Ministeri che si sono succeduti avrebbero potuto e dovuto prevedere.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Non disconosco la gravità delle osservazioni fatte dall'onorevole preopinante. I crediti supplementari portando una modificazione alla legge del bilancio scemano, egli è vero, in certo modo il controllo che il Parlamento esercita sopra le spese preventive. Tuttavolta egli è quasi impossibile evitare quest'inconveniente, e poichè l'onorevole deputato Valerio accennava a quanto avviene negli altri Stati, io citerò qui l'esempio del Belgio dove di continuo si vanno presentando domande di crediti supplementari.

Vi sono poi varie categorie di spese assolutamente prevedibili, per rispetto alle quali è da sperarsi che l'esperienza ci somministrerà il modo di fare le domande in tempo utile, e così porci in grado di non avere a ricorrere a crediti supplementari. Vi sono poi altre categorie di spese le quali sono di natura assolutamente incerta, che sono, direi, subordinate a circostanze tali cui è impossibile prevedere. Di queste, alcune sono semplicemente d'ordine, altre sono dipendenti da principii sanciti per legge, sono spese in certo modo obbligatorie, sulle quali l'arbitrio del Governo è impotente.

Per ciò che riflette i crediti attualmente in discussione, reputerei che la massima parte di questi possa annoverarsi nella categoria delle spese non accertabili preventivamente.

Nullameno posso assicurare la Camera che il Ministero ha fatto e farà quanto potrà e saprà onde restringere nella minor cerchia possibile i crediti provvisorii che l'onorevole preopinante lamenta.

Ricorderò ancora alla Camera che, malgrado i crediti provvisorii, che il Ministero ha dovuto venire due volte chiedendo, e malgrado le varie leggi votate dopo il bilancio del 1851, le quali hanno di molto aggravata la somma nel bilancio medesimo portata, tuttavia l'esercizio del 1851, i cui conti sono già, si può dire, accertati, non presenterà che un lievissimo aumento di spesa, il quale aumento sarà più che quattro o cinque volte compensato dalle maggiori entrate che si verificarono in quell'anno.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. Io prendo atto della dichiarazione del signor ministro delle finanze, di non disconoscere l'importanza della presentazione dei bilanci nel modo il più regolare possibile, e della sua promessa di far sì che queste domande di crediti supplementari siano ristrette al puro necessario.

Il signor ministro ha ricordato il Belgio come paese in cui le finanze sono bene amministrate, ed osservò che tuttavia colà si presentano ben frequenti le domande di crediti supplementari. Egli è verissimo che questo accadde per il passato nel Belgio; ma egli è pur vero, ed il signor ministro non l'ignora, che queste domande sono sempre accompagnate da solenni promesse di non rinnovarle.

Invece, nell'Inghilterra, paese che io credo più normale, perchè colà la libertà è più antica, le domande di crediti supplementari sono rarissime e sono ristrette alle categorie a cui accennava il signor ministro, e di cui io pure riconosco la verità, cioè a quelle domande che sono conseguenza di leggi e che non possono essere stabilite preventivamente.

Ciò detto, io ho speranza che nei bilanci, che il signor ministro ci ha promesso di presentarci nel mese di aprile prossimo venturo e che dovranno essere coordinati su nuove basi, come egli ce ne veniva assicurando in una tornata di questa Sessione, egli stabilirà le cose in modo che, salvo per le categorie portanti spese che non possono prevedersi, non verrà a chiedere crediti supplementari.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, consulto la Camera se intenda si debba chiudere la discussione generale per passare alla discussione delle categorie.

(La Camera approva.)

Ora darò lettura del quadro per approvazione di crediti in aggiunta al bilancio 1851, e ad ogni numero, se nessuno domanderà la parola, s'intenderà approvata la spesa.

(Sono approvate le categorie delle spese generali, istruzione pubblica, agricoltura e commercio, e lavori pubblici.)

Strade ferrate. — Categoria 41. *Tronco da Villafranca a San Paolo* (maggiore spesa nel bilancio 1851), lire 100,000.

BOSSO. Chiedo la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Pregherei il deputato Bosso a sospendere le sue osservazioni, mentre ho fatto avvertire il signor ministro dei lavori pubblici, che non tarderà a giungere.

BOSSO. Allora si può sospendere la deliberazione sulle categorie che riguardano le strade ferrate e passare alle altre.

PRESIDENTE. Restando sospese queste categorie, passeremo a quelle della guerra.

(Sono approvate senza discussione le categorie dell'azienda di guerra.)

Essendo giunto il ministro dei lavori pubblici, ripiglieremo la discussione alla categoria 41, concernente le strade

ferrate, intorno alla quale il deputato Bosso aveva domandata la parola.

Categoria 41. *Tronco da Villafranca a San Paolo*, maggiore spesa, lire 100,000.

BOSSO. La Camera sinora non fece alcuna difficoltà nell'accordare, come dicesi, un *bill* d'indennità a tutte le spese fatte dal signor ministro dei lavori pubblici in aggiunta ai bilanci già approvati; ma trattandosi quivi di una spesa la quale, al dire dello stesso signor ministro, già commosse assai la pubblica opinione, io desidererei di sentire dal signor ministro stesso se la somma che esso ha chiesto di lire 100,000 per continuare i lavori della strada di San Paolo venne realmente spesa in quelle opere da esso indicate nella relazione che va annessa al progetto di legge. Egli disse che trovandosi esauste le somme allocate nel bilancio del 1851 in 800,000 lire, egli fece formare dall'ingegnere direttore una perizia per sapere qual fosse la somma necessaria per portare quei lavori a compimento; che questa somma ascende a lire 456,551, ma che egli non volendo assumersi la responsabilità di spendere somma maggiore oltre a quella che era necessaria ad impedire i maggiori guasti che avrebbero potuto cagionare le piogge autunnali, si era limitato a lire centomila per i lavori più urgenti.

Ora io chieggo: 1° se la somma addimandata in seguito alla perizia degl'ingegneri in data dell'8 agosto 1852, approvata col decreto reale del 19 stesso mese, sia realmente stata impiegata dopo l'autorizzazione ottenuta col decreto sovrano, e se tutta questa somma siasi impiegata nei lavori accennati dallo stesso ministro nella sua relazione; 2° se colla medesima abbia ottenuto lo scopo che si prefisse, e siasi così impediti quei maggiori danni che si temevano per cause di straordinarie piogge autunnali; 3° se non essendo d'allora in poi avvenute alterazioni o frane negli eseguiti movimenti di terra, ed in quei grandi rialzi si possa fare assegno di ultimare l'opera di questo tronco di strada col rimanente della somma stata nella suindicata perizia portata a 456 mila lire, per cui ora ve ne sarebbe un residuo di 556 mila.

La Commissione non credette per ora di addentrarsi a trattare del gravissimo argomento di questa strada, perchè è prossima la presentazione del bilancio la cui discussione avrà forse sede migliore, ma intanto io desidererei sentire dal signor ministro una adeguata risposta alle dimande sovra spiegate relativamente all'impiego delle lire 100 mila, e ciò tanto sul tempo in cui furono impiegate, quanto sull'effetto dalle medesime attorno a quei lavori ottenuto.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Prima di tutto mi conviene osservare che, se il tronco di strada da San Paolo a Villafranca ha costato molto di più di quello che era stato preveduto, ciò deve attribuirsi a vicende straordinarie, a vicende che io oso dir tali da non poter essere prevedute dagli ingegneri prima di accingersi all'opera. Io prego la Camera, prego l'onorevole deputato Bosso, che m'interpella, ed è ingegnere, a dirmi, se è presumibile che l'esperienza dell'arte si estenda a lavori che sono assolutamente fuori della sfera degli ordinari, a lavori consistenti in rilevati che arrivano in alcuni punti a 26, a 27, a 28 e più metri d'altezza, che non sono stati mai eseguiti nel nostro paese, e che lo furono in pochissimi altri. Non credo dunque, che si possano accagionare di poca pratica, e di scarsa perizia gli ingegneri che hanno dovuto lottare contro queste grandi difficoltà che sono state l'origine principale della maggiore spesa incontrata. Ed a questo riguardo mi occorre di osservare alla Camera, che non esiste fra la spesa prevista nel progetto e

quella incontrata l'enorme differenza indicata dalla Commissione, la quale disse nella relazione che il tronco da Villafranca a San Paolo ha già costato quasi il triplo della somma che era stata calcolata. Infatti la somma spesa finora, comprese le lire 100,000 chieste in aumento al bilancio 1851 col progetto di legge in discussione, e non tenendo calcolo delle lire 400,000 proposte nel bilancio 1853, ascende in complesso a meno di 5 milioni e 600 mila lire. Ora, siccome la somma portata in perizia era di 2 milioni 799 mila lire, ne risulta che la spesa incontrata è solamente doppia di quella preveduta nel progetto e non tripla, siccome fu indicato dalla Commissione.

Aggiungendo poi alla spesa già eseguita le lire 400,000 proposte nel bilancio 1853, e che sono da spendersi, avremo in complesso la somma di lire sei milioni circa che è ancora ben lungi dall'essere il triplo di quella primitivamente calcolata in lire 2,800,000.

Aggiungerò di più che questo triplo (che è ben lungi dall'essere tale quando si prenda per base del calcolo la somma di perizia e la si confronti colla spesa effettivamente sostenuta sin d'ora, e con quella che sarà necessaria al compimento dei lavori), questo triplo, dico, comprende anche tutti i lavori fatti per il tronco provvisorio di Dusino costruito con grande vantaggio in attesa del compimento del tronco definitivo, comprende cioè la spesa del piano inclinato propriamente detto e del precedente tronco provvisorio che si è dovuto costruire per arrivare al piano inclinato, di una totale lunghezza di 6 a 7 chilometri, quale spesa ascende a 300 mila lire circa.

Dunque, per riconoscere il vero montare della spesa del tronco definitivo, sarebbonsi dovute dedurre anche queste 300 mila lire; ad ogni modo però io convengo che si è speso molto più di quanto erasi preveduto.

Rispondendo ora alla prima domanda fattami dall'ingegnere Bosso, io mi limito a dichiarargli che le ragioni esposte dall'ingegnere direttore, state riconosciute giuste ed ammissibili, fecero palese l'ineluttabile necessità di spendere nello scorso anno 1852 le lire cento mila per provvedere ai bisogni più urgenti ed evitare maggiori guasti. Questo pericolo di maggiori guasti si limita però a tre soli punti in cui si manifestarono gli ultimi scoscendimenti, cioè nelle valli Amerio, Dusino e Territo. Avvennero, egli è vero, alcuni scoscendimenti anche nei tratti intermedi ove il lavoro non è compiuto, ma il pericolo di gravi danni non esiste che nelle tre citate località.

Fin da quando è stato concesso con decreto reale il credito supplementario in questione, nella ferma fiducia che il Parlamento avrebbe convalidata tale concessione per trattarsi di spesa indispensabile, colla quale si evitarono maggiori guasti, ho ordinato di non mettere mano immediatamente a tutte le opere di compimento del tronco, al fine di non eccedere la spesa di 100,000 lire; e ciò feci appunto a cagione delle molteplici critiche del pubblico per la continuazione di questi lavori; ma io era nell'intima persuasione, come lo sono attualmente, che sarebbe stata cosa giovevolissima lo attivare senza ulteriore interruzione i lavori, per togliere l'ostacolo grave che presenta al regolare esercizio della strada ferrata il tronco provvisorio di Dusino, della lunghezza da 6 a 7 chilometri, costituito in parte da un piano inclinato del 26 per mille di pendenza, pel cui esercizio sono indispensabili macchine speciali e straordinarie spese. Al che si aggiunge la circostanza che questo tronco di strada ad un solo binario rende impossibile di regolare l'esercizio in modo più utile e conveniente, poichè bisogna

di necessità far seguire gli scambi al di qua e di là di esso tronco; e quando arrivano grandi convogli, e principalmente quello delle merci, è indispensabile dividerli e suddividerli per la traversa del piano inclinato, e quindi le locomotive speciali devono scendere e ridiscendere pel rimorchio delle varie parti del convoglio.

Aggiungerò ancora che, compreso della grande importanza di sollecitare il compimento del tronco definitivo di San Paolo, io non avrei esitato, seguendo l'ultima mia convinzione, a far progredire i lavori senza interruzione, applicandovi tutta la somma ravvisata necessaria, se le molte querele insorte contro la costituzione di questi lavori non mi avessero indotto a sospenderli in gran parte, limitandomi così alla spesa di 100,000 assolutamente necessaria per eseguire le opere di maggiore urgenza.

E questo io feci mal mio grado, affinchè non si supponesse che io profitassi dell'attuale mia posizione per fare prevalere l'opinione che, come ispettore del Genio civile, aveva manifestato fin dal 1849, epoca in cui i lavori già erano condotti a tal punto e si considerevoli le spese erogate per questo tronco, ascendendo esse ad oltre 4 milioni, che io non credeva conveniente di abbandonare i lavori già fatti per adottare un altro tracciato, tanto più che qualunque nuova linea, che non si scosti notevolmente dall'attuale, cadrà sempre sopra un terreno difficile, e tale da rendere i lavori molto costosi, poichè in qualunque punto di questa malagevole località si aprano grandi trincee e si formino altissimi terrapieni si manifesteranno inconvenienti gravissimi e di egual natura di quelli incontrati sulla linea attuale, il cui abbandono, al punto in cui erano allora i lavori, e molto più al punto cui sono giunti presentemente, darebbe luogo a spese infinitamente più notevoli di quelle che siano necessarie per compiere il lavoro secondo l'attuale tracciato. Ed oltre al grave ostacolo della spesa sarebbevi quello del tempo, poichè non si avrebbe la strada compiuta che fra molti anni.

Io credo, che se si fossero continuati i lavori con grande energia nella campagna d'inverno che è opportunissima pei lavori di terra, e quindi nelle successive campagne, sarebbero compiuti tutti fra breve, nè io perdo ancora la speranza di vederli compiuti entro il corrente anno, ove l'amministrazione si trovi in grado di spingerli con tutta l'attività necessaria e non le manchino per tal uopo i fondi.

Quanto al risultamento delle spese fatte, io non potrei meglio notificarlo alla Camera che leggendo alcuni squarci dei rapporti mensili che mi vengono fatti dall'ingegnere direttore dei lavori.

Questi scriveva fin dal novembre ultimo:

« Trasmittendo lo stato delle spese incontrate nello scorso ottobre, le quali furono quasi totalmente consunte nel pagamento dei terreni ed altre somme arretrate, mi è grato poter notificare essersi finalmente compiuto il terrapieno della valle Territo, riuscendo per tal modo pressochè sistemato tutto il tronco della strada percorrente il territorio di San Paolo. Restano sempre nel medesimo stato i terrapieni di Amerio e di Dusino dove i lavori sono sospesi. »

Questi punti pericolosi in cui erano avvenuti gli ultimi scoscendimenti si riducevano adunque a tre tratti, di poche centinaia di metri di lunghezza, ed uno di essi aveva fin dal mese di novembre raggiunto la sua altezza senza dare indizio di nuovi scoscendimenti. Restavano unicamente i due tratti di Amerio e Dusino, cioè quelli in cui poc' anzi erano veramente avvenuti gravi guasti.

Ma anche a tale proposito prego la Camera di osservare che

i siti dove questi maggiori scoscendimenti sono avvenuti, erano quelli in cui non si era per anco praticato il sistema attualmente in vigore, quello cioè di dare alla scarpa una estensione proporzionata alla poca coesione del terreno, o di eseguire una serie di banchi che da una certa depressione sotto il ciglio precedessero sino ad una certa altezza sopra il fondo di questi altissimi rilevati, che, come dissi, s'innalzano 26, 28, 30 metri.

Nel dicembre ora scorso, rendendo conto dello stato delle cose, dopo la cattiva stagione che abbiamo avuto, ecco come si esprimeva l'ingegnere:

« Mi è di soddisfazione il riferire che, dietro attenta perlustrazione fatta alle opere di questo tronco, ho potuto riconoscere che la straordinaria abbondanza delle acque testè cadute non produsse ancora alcun notevole guasto e movimento di frane. Alcuni smottamenti si osservano, è vero, nelle sponde degli scavi e segni di cedimento nei terrapieni, ma nè i primi sono soverchiamente estesi nè tali i secondi, per quanto si può ora giudicare, da lasciar timori di forti sconcerti. »

Per dimostrare poi come la natura del terreno non è soltanto cattiva nei tratti ora percorsi dalla strada, dirò che quando si è costruito il piano inclinato di Dusino e si è scelto una linea provvisoria per valersene sinchè i lavori della linea definitiva, cioè della linea stabile di San Paolo, fossero compiuti, io che nella qualità d'ispettore riferiva al Consiglio delle strade ferrate sul progetto, e che mostrava non solo l'opportunità, ma la necessità di adottare un tale pendente, perchè intimamente convinto che sarebbe riuscita l'opera principale, emettevo però l'opinione che l'epoca di questa riuscita non si potesse prestabilire, e che anzi richiedeva molto tempo per lo stabilimento naturale delle terre. E ragionando sul merito di questo progetto e sostenendolo vigorosamente, soggiunsi che, quanto alla scelta della linea precisa, e al modo del tracciato per evitare i terreni cattivi, io non osava pronunciare un giudizio, poichè non aveva fatti antecedentemente studi profondi di quei terreni, e le eseguite investigazioni mi avevano solamente persuaso che tutto quel sistema di terre onde è costituito il grande nucleo di sollevamento che giace fra il Tanaro ed il Po fosse in eguali condizioni. Pertanto nel propugnare la costruzione del piano inclinato io dichiarava che probabilmente avrebbe anch'esso presentato delle difficoltà, benchè si estendesse a pochi chilometri ed esigesse molto minori trincee, e che quindi io proponeva che la scelta del terreno fosse fatta da alcuno che avesse una profonda cognizione delle località, da alcuno di quelli che dicevano che, se si fosse studiato meglio la linea, si sarebbero trovate minori difficoltà.

Questa ricognizione è stata fatta e v'intervennero quasi tutti gl'ispettori facienti parte del Consiglio speciale, quindi è stato approvato il piano e la linea. Ma non ostante la poca profondità delle trincee, non ostante la lieve altezza dei rilevati, quando ad opera compiuta si pose in esercizio questo piano inclinato, si manifestarono pericoli gravissimi di scoscendimenti, a segno tale che in alcune circostanze si è dovuto lavorare giorno e notte per riparare ai guasti avvenuti e per ristabilire il passaggio.

Nella relazione di cui vi ho letto testè il primo periodo, l'ingegnere dice che la perlustrazione fatta dopo le grandi piogge di novembre scorso ebbe a dimostrare che queste non avevano prodotto sulla linea di San Paolo alcun ulteriore sconcerto di qualche importanza. Egli soggiunge quindi: « Nello scavo però del piano inclinato in vicinanza della Migliarina furono dagli smottamenti delle scarpe otturati i fossi

lateralmente di tal modo che le acque presero a scorrere sul suolo stradale, senza tuttavia aver recato impedimento alcuno al passaggio dei convogli. »

Nel rapporto 3 gennaio l'ingegnere dice: « Trasmittendo lo stato delle spese incontrate nello scorso mese di dicembre, nulla posso aggiungere sull'andamento e riuscita delle opere delle quali è abbastanza soddisfacente il poter dire che si conservano nello stato in cui erano condotte prima della sospensione del lavoro. » E poi viene il rapporto di febbraio in cui l'ingegnere così si esprime: « Trasmittendo, ecc., nulla mi occorre di riferire alla S. V. Ill^{ma} per la nota circostanza della cessazione dei lavori, e per non essere da lungo tempo sorvenuto qualche nuovo sconcerto lungo la linea di San Paolo; » e soggiunge « sembra invece minacciata (e infatti lo era gravemente) la stabilità delle tagliate fra i profili 64 e 72 del piano inclinato pel nuovo movimento di una grande frana stata già arrestata nel 1850; ma nello stato attuale non è possibile di portare un esatto giudizio del guasto minacciato. » Vede dunque la Camera che sono veramente le condizioni comuni a tutte le parti di questo territorio la vera causa dei lamentati inconvenienti.

Io non nego che, se da principio si fosse studiata una linea più lunga, e si fosse adottato un altro sistema di pendenze, anche eccedenti quella massima del dieci per cento allora prescritta, se ne sarebbe forse potuto trovare una che non richiedesse rilevati di sì grande altezza e trincee così profonde, e che traesse seco minori inconvenienti. Ma io non credo che sorgere possa in mente di alcuno, e specialmente di un uomo dell'arte, conoscitore delle vicende di queste località, di consigliare l'abbandono della linea attuale, in cui manufatti murali di grande importanza non hanno mai subito sconcerti, ad eccezione dei condotti d'acqua che traversano i rilevati; inconveniente questo inevitabile, perchè, quando un rilevato si deprime e si sfaccia, il manufatto costruito entro questa massa di terra e formante, per così dire, parte del sistema continuo di questa massa, non può a meno di subire anch'esso sconcerti; nè i ponti nè i sottovia nè i cavalcavia che si trovano su tutta la linea di San Paolo hanno subito il menomo cedimento. Aggiungo, come ho già osservato anche prima, che vi sono lunghissimi tratti in cui il lavoro non è totalmente compiuto, perchè mancarono i fondi per proseguirlo, ma che non danno indizio alcuno di scoscendimento o di rovina; ed osservo inoltre che il tronco provvisorio di Dusino raggiunge la via definitiva di San Paolo presso la Migliarina, e che quindi già si percorre un tratto di essa via definitiva, ove trovasi una delle più grandi trincee di tutta la linea, praticata da due anni, senza pericolo, e quindi s'incontra l'altissimo rilevato dello Stenevasso, già imboschito e consolidato perfettamente. Il successivo ponte dello Stenevasso, dell'altezza di 30 metri, che è una delle più belle e grandiose opere della strada da Torino ad Alessandria, non ha dato mai il menomo fastidio.

Ora, io domando, si dovranno pel timore di qualche nuovo scoscendimento di terra prima del compimento del tronco di San Paolo, abbandonare tutte queste opere in parte già compiute, e in parte vicine al definitivo loro compimento?

Rispondendo poi all'onorevole deputato Bosso, il quale mi chiede se posso garantire che le 400,000 lire proposte nel bilancio del 1853 siano bastanti per compiere i lavori, dirò che, argomentando da quanto mi venne rappresentato dagli ingegneri, non ho nessun motivo di credere che non si possa terminare il tronco con quella somma; ma certamente l'onorevole Bosso, che è ingegnere esertissimo, riconoscerà che

non si può esigere dal ministro che guarentisca assolutamente opere di tal fatta, da vicende che non si possono prevedere, e guarentisca inoltre che la somma in oggi chiesta sia sufficiente a compierle; ripeto però esservi ormai fondata presunzione che non occorreranno spese maggiori.

Quanto alla somma di lire 300,000 in cui sono comprese le lire 100,000, delle quali chiedo l'approvazione, benchè non tenga qui la nota precisa delle singole partite cui dev'essere applicata, dirò che essa non si riferisce esclusivamente ai lavori che rimangono ad eseguirsi, risultando dalle perizie presentate, che per questi lavori occorrono solo lire 230,000; che lire 83,000 circa sono destinate a provvedere al riparo di ulteriori scoscendimenti che si possono temere in vari punti; che lire 57,000 sono destinate al residuo pagamento delle indennità di occupazione di terreni, e che finalmente lire 55,000 sono per rimborsi di ritenute fatte agli appaltatori, e corrispondenti al 10 per cento dei lavori eseguiti.

Si vede dunque che la spesa effettivamente necessaria per le opere propriamente dette di compimento del tronco è molto minore di quella rappresentata dalla somma totale di queste lire 300,000 ridotte ora a lire 400,000.

Io non insisto maggiormente nel mio dire, ma prego la Camera di considerare che il compimento del tronco di San Paolo, in cui tutti i lavori sono perfettamente conservati, e quelli di terra sono compiuti quasi per sette ottavi, sarebbe d'imprescindibile necessità, e che quando pure si procedesse a nuovi studi, si praticassero nuove investigazioni di terreni per trovar modo di condurre la strada in altra direzione, non si farebbe che acquistare la convinzione essere miglior partito di ritornare al primo progetto, attese le difficoltà d'ogni maniera che sarebbero ad affrontarsi, ed intanto si perderebbe un tempo preziosissimo, durante il quale si ha fondata lusinga di aprire il tronco all'esercizio in ottime condizioni di sicurezza e di economia.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bosso.

BOSSO. Se il signor ministro avesse osservato quanto disse la Commissione nella sua relazione e se avesse pur anche posto mente a quanto io ebbi testè l'onore di esporre, volgendo ad esso la mia parola, avrebbe senza dubbio inteso come non fosse per ora mia intenzione di entrare in discussione sul merito delle opere eseguite attorno al tronco della strada di San Paolo, ed egli non si sarebbe addentrato in un ragionamento così lungo sia per difendere le opere eseguite e gl'ingegneri che le hanno progettate, sia per difendere, come egli disse, la sua propria opinione emessa sul merito di questi lavori, allorchando egli ebbe ad occuparsene, facendo parte degl'ispettori del Genio civile. Le mie domande s'aggravavano unicamente e succintamente sopra tre punti, cioè lo pregava in primo luogo di rispondere sulla data in cui erano state impiegate le lire 100,000 che egli chiedeva alla Camera, e la di cui spesa era già stata autorizzata con decreto reale del 19 agosto scorso; in secondo luogo, io lo pregava di dirmi se questa somma fosse stata realmente spesa nei soli lavori urgenti per riparare i guasti che alle opere già eseguite avrebbero potuto accagionare le piogge autunnali; in terzo luogo, l'ho pregato di dire se erano d'allora in poi avvenute alterazioni o frane in quegli alti terrapieni, onde sapere se tuttora fosse o no possibile il loro compimento mediante la somma calcolata. Queste erano a un dipresso mie le domande.

Il signor ministro cominciò dal dire che la Commissione aveva esagerato nell'accennare che la somma spesa in questi lavori già eccedeva quasi il triplo della somma dapprima calcolata. Io, come dissi, non voglio addentrarmi in questa

questione; le cifre sono abbastanza per se stesse eloquenti, ed io spero potere fra pochi giorni presentare alla Camera l'ammontare delle somme spese e porle in confronto della somma d'appalto. La Camera sarà allora solamente in grado di giudicare; ma tuttavia per non lasciar pregiudicare la questione dalle parole testè dette dal signor ministro, io debbo avvertire che, se bene mi rammento, la cifra d'appalto era di lire 2,400,000 circa, e le somme spese finora, comprendovi le lire 400,000 portate in bilancio e che il ministro dice essere tuttora necessarie, oltrepassano già i 6,000,000, come si ammette anche dallo stesso signor ministro.

È vero che in questa somma sono comprese 300,000 lire del piano inclinato, ma è pur vero che non sono in questa somma comprese tutte le spese di direzione e di amministrazione che occorsero da sette ad otto anni a questa parte, come pure è calcolata nemmeno la somma che si porta in ogni calcolo di tutte le opere pubbliche, vale a dire gl'interessi dei capitali improduttivi, pendente tutto questo tempo di costruzione; e se voi, o signori, tenete calcolo di ognuna di queste somme, io credo che non andrete lungi da sette od otto milioni; somma che realmente è colossale per un sì breve tratto di strada e che eguaglia le spese che costa tutta la rete stradale della Sardegna.

Ma, come dissi, non è ora tempo opportuno di entrare in questa questione; non dirò nemmeno se queste maggiori spese fossero o no prevedibili; solo io debbo dichiarare che non volli tacciare alcun ingegnere; tutti sappiamo a chi si deve la formazione di quel progetto.

In quanto al dire poi che i lavori sono tant'oltre avanzati che non si debba abbandonare l'opera intrapresa, anche questa sarà una questione da trattarsi nel bilancio.

Finalmente, dopo la difesa dei lavori fatti, e di quanto crede poter presumere ancora doversi spendere per la loro ultimazione, il signor ministro disse che egli crede bastare la somma portata per la sua ultimazione, però non si sente di guarentirlo; nè certamente io non ho mai preteso che il signor ministro guarentisca, ma non posso ammettere quel suo voler che la Camera stia tranquilla sui rapporti, che egli ci ha letto, dei mesi di dicembre, gennaio e febbraio. Signori, di questi rapporti molti ne abbiamo intesi e sempre ci si disse: siamo alla vigilia di veder finita questa strada; ma sempre ci troviamo alla vigilia e la festa finora non è arrivata. (*ilarità*)

Io non voglio che il signor ministro sia garante della calcolata somma, ma ripeto essere il mio solo desiderio di avere da esso risposta se quelle centomila lire siansi impiegate realmente nelle opere più urgenti, onde antivenire ai guasti che egli diceva temibili in caso di autunnali piogge straordinarie, voglio, cioè, sapere, in primo luogo, se non si spesero prima di ottenere l'autorizzazione; in secondo luogo, se veramente questa somma venne spesa in questi urgenti lavori, perchè egli mi disse che sono calcolate lire 40,000 per indennità ed altre spese nella citata perizia.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. (*Interrompendo*) Non è in questa somma, è in quella che domando.

BOSSO. Se non è in questa, ma sulla somma portata in bilancio che esse sono comprese, allora, quand'ella mi dice che questa somma si è spesa per opere che ha creduto urgenti onde antivenire ai maggiori danni, la cosa è finita, allora la Camera potrà accordare o no, come la Commissione già gli ha accordato, questo credito.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. La Camera comprenderà come io non possa adesso entrare in tutti i dettagli per provare che le 100,000 lire sono state impiegate

esclusivamente per provvedere ai più urgenti bisogni ai quali era d'uopo far fronte per non avere a subire danni maggiori; d'altronde, benchè io non possa designare precisamente l'epoca in cui si cominciò ad erogare questa somma, devo però far presente che la massima parte venne spesa per quei bisogni istantanei di riparazione che non ammettevano ritardo.

Del resto, io confesso che sarei disposto ad assumermi la responsabilità di anticipare una spesa non stata ancora approvata, anzichè incontrare quella di lasciar deperire o rovinare intieramente le opere con immenso danno dello Stato.

In ordine a quanto parmi abbia detto l'onorevole deputato Bosso, che l'appalto delle opere di cui è caso fu dato per 2,400,000 lire, osserverò che esso fu invece deliberato per il prezzo di 2,499,000 lire.

L'onorevole preopinante soggiunse pure che vi sono comprese le spese di amministrazione, ecc., per sette od otto anni. Io noterò innanzi tutto che una gran parte di queste spese sono calcolate nelle perizie dei lavori stessi, come quelle di assistenza e simili; avvertirò poi che non è da sette od otto anni che il lavoro dura, perchè l'appalto, se non erro, è stato dato il 24 luglio 1848.

BOSSO. Nel 1846.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Parmi che sia stato dato nell'epoca summentovata. Ad ogni modo non sarebbero che sei anni e non otto.

Aggiungo poi che l'appaltatore si è trovato in tali strettezze da non potere spingere ulteriormente i lavori, e che convenne provvedere con mezzi straordinari alla loro continuazione.

Finalmente l'onorevole Bosso asserisce che egli non ha detto che esigesse da me che fossi responsabile delle spese, ciò che egli stesso ha riconosciuto giusto e conveniente, ma ha detto che non poteva deferire alle relazioni di cui aveva inteso lettura.

Egli ha domandato che fondamento io ho per credere che la spesa preavvisata sarà sufficiente, ed io non ho potuto meglio rispondervi che col far presente che, malgrado le intemperie gravissime, malgrado l'imperversare di tutta la stagione autunnale, e di quella corrente, sino ad oggi mi risulta che dall'epoca della sospensione dei lavori non ne è avvenuto alcun inconveniente. Ora, io domando, cosa poteva io fare di più, quali altri documenti poteva io produrre per dimostrare la fiducia che io nutro, che con quella somma si possa compiere il lavoro?

PRESIDENTE. Il deputato Bosso intende fare qualche proposizione intorno a questa categoria?

BOSSO. Siccome la Commissione aveva dato un voto, direi, di fiducia, ed aveva approvata la somma chiesta dal Ministero, fondata su quanto aveva esposto il signor ministro nella sua relazione, io non ho nulla a proporre, mentre le parole che io rivolsi al signor ministro non furono che mere interpellanze, onde assicurare la Commissione e la Camera sull'impiego di questo denaro.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti la categoria 41, *Spese straordinarie, Tronco da Villafranca a San Paolo* (maggiore spesa), in lire 100,000.

(È approvata.)

(Sono indi approvate senza discussione le rimanenti categorie.)

Pongo ai voti le somme complesse:

Totale, bilancio 1851 L. 1,275,446 57

Residui 1850 e retro » 544,852 45

Totale generale . . . L. 1,820,279 02

(È approvata.)

Do lettura degli articoli relativi:

« Art. 1. Sono autorizzate tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta al bilancio 1851 per la complessiva somma di lire un milione duecento quarantasei, centesimi cinquantasette, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro annesso alla presente legge.

(La Camera approva.)

« Art. 2. Sono autorizzate tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta ai residui 1850 e retro per la complessiva somma di lire cinquecento quarantaquattro mila ottocento trentadue, centesimi quaratacinque, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro suddetto.

(La Camera approva.)

Si passerà alla votazione per squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	117
Maggioranza	59
Voti favorevoli	95
Voti contrari	24

(La Camera approva.)

PROGETTO DI LEGGE PER LA PROROGA DELL'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO DEL 1853.

PRESIDENTE. Ha la parola il presidente del Consiglio.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge, diretto ad ottenere la prorogazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci pei mesi di marzo ed aprile del corrente anno. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1452.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro delle finanze della presentazione di questo progetto che farà stampare questa sera, onde gli uffici che si radunano domani possano occuparsi anche di questo e nominare i commissari.

PROGETTO DI LEGGE PER L'ARGINAMENTO DELL'ISÈRE E DELL'ARC IN SAVOIA.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ho pure l'onore di presentare un progetto di legge tendente ad autorizzare la formazione di un consorzio per la conservazione degli argini dei torrenti Isère ed Arc in Savoia. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1453.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di quest'altro progetto di legge il quale verrà stampato e distribuito.

PRESENTAZIONE DI QUATTRO PROGETTI DI LEGGE D'INTERESSE LOCALE.

DI SAN MARTINO, ministro per l'interno. Ho l'onore di presentare alla Camera quattro progetti di legge riguardanti affari d'interessi locali. Col primo è autorizzata la divisione amministrativa di Novara ad eccedere il limite dell'imposta

negli anni 1853, 1854 e 1855 (Vedi vol. *Documenti*, pagina 1460); col secondo è autorizzata la divisione di Savona a contrarre un prestito di lire 70,500 (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1465); col terzo è autorizzata la divisione di Cuneo ad eccedere il limite dell'imposta, fissato dalla legge (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1463); col quarto finalmente è autorizzata la divisione d'Ivrea a contrarre un prestito di lire 150,000. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1466.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questi progetti che saranno stampati e distribuiti.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DI CREDITI SUPPLEMENTIVI AL BILANCIO DEL 1852.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'approvazione di crediti supplementari al bilancio del 1852. (Vedi vol. *Documenti*, pagine 1346 e 1360.)

Darò lettura dei due articoli di legge:

« Art. 1. Sono autorizzate tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta al bilancio 1852 per la complessiva somma di lire quattro milioni duecento trent'un mila seicento settantaquattro, centesimi ottantanove, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro annesso alla presente legge.

« Art. 2. Sono autorizzate tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta ai residui 1851 e retro per la complessiva somma di lire novantasei mila duecento ventisei, centesimi sessantasette, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro suddetto. »

Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, consulto la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

(Si passa alla discussione delle categorie.)

Ora darò lettura del quadro per approvazione dei crediti in aggiunta al bilancio 1852. Se nessuno chiederà la parola di mano in mano che leggerò le categorie del bilancio 1852, cui sono imputabili i crediti, s'intenderanno approvate.

(Sono approvate senza discussione le seguenti cinque categorie:)

Spese generali. — Categoria 31. *Controllo generale* (Personale dell'ufficio centrale), lire 2788.

Categoria 35. *Amministrazione del debito pubblico di terraferma* (Personale), lire 2662 17.

Categoria 38. *Ispezione generale dell'erario* (Personale), lire 2000 45.

Categoria 42. *Zecche, spese comuni* (Personale dell'ufficio centrale), lire 1310.

Categoria 49. *Zecche, marchio* (Personale) lire 635.

Spese. — *Culto, grazia e giustizia.* — Categoria 1. *Ministero per gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia* (Personale), lire 7003 01.

VALERIO. Io vorrei in proposito di questa somma chiedere uno schiarimento al Ministero ed alla Commissione. Nel 1851 il Ministero di grazia e giustizia è rimasto per qualche tempo vacante, e parmi che tale vacanza abbia durato da tre a quattro mesi; posteriormente, nel 1852, si è pure rinnovata tale vacanza. Ora, io domando se lo stipendio del ministro sia stato consumato nella stessa categoria del personale nel bilancio 1851; e giacché non abbiamo vista alcuna

domanda di crediti supplementari per quell'anno, avrebbe pur dovuto emergere l'economia fatta su quegli stipendi. Ed io debbo dire che vedrei di mal occhio, come cosa contraria ad ogni principio di buona contabilità, che gli stipendi dei signori ministri, quando non sono consumati da essi stessi, venissero applicati ad altri usi, cioè in gratificazioni od in altra guisa per gl'impiegati degli stessi dicasteri. Per conseguenza io desidererei di sapere a quali usi siano state impiegate le somme che non vennero consumate per vacanza del Ministero di grazia e giustizia, sia nel 1851 che nel 1852.

BON-COMPAGNI, ministro di grazia e giustizia. In risposta alle interpellanze che mi vennero fatte, io dichiaro che le somme risparmiate sullo stipendio del ministro, quando il posto ne era vacante, non furono punto impiegate in stipendi o in gratificazioni agl'impiegati presso lo stesso Ministero, e ciò appare dal resoconto delle spese del Ministero di grazia e giustizia. Questa dichiarazione mi pare che possa bastare.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi corre il debito di dare una spiegazione di fatto all'onorevole deputato Valerio, in aggiunta di quanto ha detto il mio collega.

Nel 1852 il Ministero di grazia e giustizia non rimase punto vacante, perchè se questo dicastero fu riunito per qualche tempo con quello dell'istruzione pubblica, lo stipendio decorreva pel Ministero di grazia e giustizia che ne era il titolare.

Nel 1851 rimase vacante questo Ministero, e siccome in quell'anno non si è chiesto nessun credito supplementario, lo stipendio non percepito cadrà in economia, come nel 1852 cadrà in economia quello del Ministero dell'istruzione pubblica per lo spazio di tempo che questo Ministero restò unito a quello di grazia e giustizia.

Debbo però osservare che non si può adoperare l'assegno dei ministri per dare stipendi maggiori e gratificazioni ad altri impiegati, perchè non si paga che a tenore delle piante.

Nel 1852 si è tenuto conto delle economie per compensare la maggior paga che si diede agl'invalidi quando se ne regolarizzò la pianta. In alcuni dicasteri, come in quello delle finanze, le economie bastarono a sopperire a quella maggiore spesa; in quello di grazia e giustizia, non essendo state sufficienti, vi si chiede appunto per questo un credito supplementare.

VALERIO. Io sono perfettamente d'accordo col signor ministro, che lo stipendio dei ministri, quando un portafoglio è vacante, deve cadere in risparmio; accettando pertanto gli schiarimenti dati, da cui consta che questo denaro non venne speso in modo diverso da quello per cui era stato votato, io non faccio alcuna opposizione.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, questo credito supplementario s'intenderà approvato.

(Sono indi approvate senza discussione le seguenti tre categorie)

Categoria 25. *Assegnamenti di aspettativa e provvisori sul bilancio 1852*, lire 1860 59.

Spese. — *Estero e Poste.* — Categoria 19. *Trasporto dei dispacci* (Poste), bilancio 1852, lire 11,500.

Categoria 20. *Rimborso agli uffici esteri* (Poste), lire 170,000.

Spese. — *Istruzione pubblica.* Categoria 19. *Scuole di latinità in Torino* (Fitto).

MELLANA. Non fa d'uopo ch'io faccia osservare alla Camera come omai, colle continue domande di crediti supple-

mentari, sia inutile la discussione dei nostri bilanci preventivi.

Io comprendo che vi possano essere spese imprevedute, e quindi domande di crediti supplementari, ma per cose non prevedute; ma, quando si domandano crediti supplementari per sopperire a spese che erano state rifiutate dalla Camera nella votazione del bilancio, è una negazione perfetta della realtà del sistema costituzionale; allora io dico che tanto vale che noi non discutiamo più i bilanci, perchè con questi crediti supplementari il voto della Camera non solo è annullato, ma è disdetto.

Fatta questa breve osservazione, farò presente, in merito al fitto per le scuole di latinità della città di Torino, come la Commissione, dopo aver riconosciuto che non solo in forza della legge comunale che ci regge, ma anche dietro al voto esplicitamente emesso dalla Camera nella discussione del bilancio del 1852, dovessero essere a carico del municipio torinese, conchiude col lodare il Governo per non avere ricorso ai mezzi giuridici per far rispettare il voto della Camera, e ciò perchè riconobbe che il ministro era addivenuto a trattative di reciproco accordo fra esso Ministero ed il municipio, e conchiude coll'accordare lodi e denaro al Governo.

La Camera non sa su cosa si fondi questo accordo; basta che lo sappia il relatore, la Camera non occorre sappia nulla... (*ilarità*) Basta che sia detto che il Ministero è d'accordo col municipio di Torino, perchè noi dobbiamo votare! Questo non era un modo di far la relazione, e tanto più dopo d'aver osservato, che questa spesa era contraria al voto emesso dalla Camera nel bilancio, venirci a dire per tutta ragione che vi fu una convenzione che ottenne il mutuo accordo del municipio e del Ministero, e che quindi la Commissione passa a lodare il Ministero per avere agito in questo modo! E intanto, qualunque sia questo mutuo accordo, questa somma dev'essere da noi votata. Oh, mi si permetta l'espressione, ma questo è un prendersi giuoco della Camera!

CAVOUR GUSTAVO, relatore. La Commissione non ha sicuramente inteso per nulla di menomare l'autorità d'un voto della Camera. Nel bilancio del 1852 era, e vero, stata eliminata questa spesa col consenso del Ministero dell'istruzione pubblica, perchè si riteneva che, a tenore della legge municipale, detta spesa dovesse gravitare sul comune di Torino; ma stantechè il proprietario della casa in cui erano queste scuole aveva trattato non col municipio, ma col Governo, questo era vincolato in istretta giustizia verso il proprietario della casa, con regresso verso il municipio di Torino, quindi doveva cadere sul municipio.

Quando si votò il bilancio 1852, il ministro dell'istruzione pubblica era convinto e la Camera mostrò di partecipare questa convinzione, che quella spesa doveva ricadere sul municipio di Torino; ma si osservò che i municipi nel nostro diritto pubblico sono posti per una parte sotto la tutela del Governo per i propri negozi, ma quando c'è collisione d'interessi, essi hanno diritto di mettere innanzi le loro ragioni.

Siffatta questione presentava alcuni dubbi.

Esisteva un'antica convenzione fatta in altri tempi e secondo altri principii, in forza della quale il Governo si era addossato quest'onere. Per rompere simile contratto col municipio di Torino, se esso avesse dissentito, sarebbe stato d'uopo permettergli di esperire le vie giudiziarie. Il Ministero venne a trattative a tale uopo, e fece una transazione che parve offrire un reciproco vantaggio. Il municipio consentì a riconoscere che dall'ottobre scorso queste spese dovessero riassumere il loro carattere municipale. Nessuno

potrà contendere che al municipio di Torino (che è anche un corpo rappresentativo, ed al quale, come a tutti gli altri, l'onorevole Mellana, come ha più fiate proclamato in questo recinto, brama lasciare una larga indipendenza) era d'uopo avere una certa deferenza, massime che tale corpo invocava ciò che credeva suo diritto.

La Commissione pertanto inclinava a credere che il Governo aveva il diritto, non di rifiutarsi alla domanda del proprietario, perchè era vincolato, ma bensì di farsi rimborsare dal municipio. Nulladimeno, siccome ciò che concerne la istruzione pubblica incontra tanto favore nell'opinione generale, e sarebbe stato spiacevole il vedere sorgere una lotta per una somma di sì pecca entità tra il municipio ed il Governo, la Commissione ha stimato dover proporre alla Camera, e spera che essa sarà per concorrere nel suo avviso, di sanzionare il suo operato. Con questo però non si distrugge il voto già espresso l'anno scorso nella discussione del bilancio, perchè, ripeto, la Commissione è ferma nel credere che, quantunque il Governo avesse avuto fortissime ragioni, mercè le quali forse sarebbe riuscito vincitore in via giuridica, tuttavia era miglior consiglio il venire ad una amichevole trattativa.

Tanto più poi veniva in questo divisamento, che, volgendo la questione sull'interpretazione di un contratto, avisò che la Camera potesse profittare del suo diritto, e sanzionare una spesa, la quale torna evidentemente a pubblica utilità, poichè ed il Governo ed il municipio riconoscono ambidue che queste scuole non debbono rimanere chiuse.

Per queste ragioni la Commissione spera che la Camera vorrà sanzionare l'operato del Ministero coll'accordargli questo credito.

MELLANA. Il signor relatore Cavour (marchese Gustavo) (*Si ride*) ha detto nella sua relazione che per questo fitto vi era un contratto tra un particolare ed il demanio, e che questo contratto doveva avere la sua esecuzione, cosa che io non conteso; sostenne poscia che, trattandosi di un corpo rispettabile come il municipio di Torino (ed io aggiungerò: come lo sono tutti i municipi) bisognava evitare i litigi e vedere se vi era modo di definire la cosa per mezzo di trattative private.

Io ammetto il principio che debbansi prima di tutto tentare gli amichevoli componimenti, ma quello che ho domandato si è che, dopo essersi detto che queste trattative hanno ottenuto l'assenso delle parti in modo soddisfacente, si faccia conoscere quale sia il risultato delle medesime. Io ammetto benissimo che quando il Governo stipula una convenzione con un privato è obbligato di far fronte agli obblighi assunti, ma doveva dal relatore farsi notare che vi era una legge che vietava questa spesa, legge che non ammetteva transazioni.

Ma comunque, per quanto il deputato Di Cavour creda che anche a petto di una legge, il Ministero possa transigere, e per quanto egli aderisca al modo con cui ha condotte queste trattative, e per quanto sia la sua opinione divisa dalla Commissione, è in dovere il relatore della medesima di far conoscere alla Camera i termini di questa convenzione; se la Camera è all'oscuro di quella, come mai potrà essa concedere al Ministero la somma che esso richiede?

Si diano dunque gli opportuni schiarimenti.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. In aggiunta alle cose già dette dall'onorevole relatore Gustavo Di Cavour, io farò osservare alla Camera che, quando si è trattato di togliere dal bilancio del 1852 le somme stanziare per pigione della casa in questione, il mio predecessore non mancò di far osservare alla Camera che esisteva una conven-

zione, la quale doveva per alcun tempo ancora aver vigore, nè poteva essere sciolta dal Governo.

Quando poi si venne a trattative colla città, essa collocò le scuole, di cui si addossò il carico per una somma di circa 12,000 lire, in un locale diverso di quello ove esistevano prima le scuole di latinità; e credette poter sostenere che non era tenuta al pagamento di questa pigione, mentre il Governo vi sarebbe stato tenuto legalmente.

Inoltre la città allegava che essa non profitava di tal locale, e che era questo un valido motivo per non essere tenuta a pagare la pigione.

MELLANA. E la conclusione?

CAVOUR GUSTAVO, relatore. Per soddisfare alle domande dell'onorevole Mellana, dirò che per mezzo della convenzione di cui si è fatto cenno nella relazione ministeriale ed in quella della Commissione, è inteso che d'ora innanzi queste scuole saranno poi sempre a carico della città di Torino, di modo che se il Ministero, per via di transazione, ha consentito di pagare tre trimestri, cioè fino al 1° di ottobre, d'allora in poi i fitti saranno sempre a carico della città, e così si arriverà, come risultato definitivo, a quello stato di cose la cui regolarità era stata indicata dal ministro dell'istruzione pubblica ed era stata nei voti della Camera, che aveva tolta questa somma dal bilancio. Insomma, in via amichevole si è consentito a far cominciare il nuovo stato di cose tre trimestri dopo quello che avrebbe voluto l'onorevole Mellana.

Osserverò di più che, come la legge del bilancio del 1852 è stata sancita già un po' tardivamente, il Ministero per due primi trimestri, forse non era autorizzato a dare alla città di Torino il diffidamento, che il fitto dovesse cessare di essere a carico dello Stato, di modo che sarebbe soltanto un trimestre di più di quanto si sarebbe forse potuto ottenere con pratiche giuridiche.

Ora, io domando, se, trattandosi di un oggetto la cui utilità non venne contestata da alcuno, ma su cui soltanto si è discusso a carico di chi si debba riconoscere, io domando se non sia stato miglior consiglio pagare anche un trimestre di più piuttosto che esperire le vie giuridiche che potevano essere di dubbia riuscita.

MELLANA. Meraviglierà la Camera che io parli per la terza volta, ma la prego di notare che è solo dopo la terza volta che ho potuto ottenere la spiegazione della convenzione che aveva ottenuto l'aggradimento del Ministero e della Commissione.

Ora, sa la Camera che questo contratto che ha riscosso tanto aggradimento consiste in ciò che per un dato tempo si è violata la legge, cioè si è lasciato a carico dello Stato ciò che il bilancio e la legge comunale portavano a carico del comune; ci si fa grazia di dire che nell'avvenire la legge sarà eseguita.

Ecco la convenzione che siamo obbligati a sancire. (*Segni negativi*) Io domando se la convenzione non sia in questi termini, che, cioè, per un dato tempo la legge fu violata impunemente, e si chiamano i denari per sancire questa violazione, con dire che in avvenire si avrà la degnazione di far eseguire la legge. Si adduce per tutta ragione che questo locale non era necessario alla città di Torino, la quale aveva l'obbligo delle scuole. Io domando se di questo locale si valse o no. Se si valse di esso, la legge doveva aver vigore; se non se ne valse, se lo Stato lo aveva affittato, doveva subaffittare il locale medesimo, ed io credo che con un affittamento che partisse da cinque o sei anni fa, non solo non si verrebbe oggi a chiedere un fondo supplementare per sopperire a

questa spesa, ma ci sarebbe un'entrata, un compenso. (*Movimenti*) Signori, si tratta, è vero, d'una piccola somma, ma è una questione di principio; vi è la legge comunale, vi è il bilancio che non portava a carico dello Stato questa spesa. Si disse, per metterla a carico dello Stato, che il Ministero si era obbligato col proprietario, e che quindi si venne ad una convenzione colla città di Torino perchè questa spesa, che è contro la legge comunale, contro il bilancio, fosse ancora per poco tempo a carico dello Stato.

Il signor ministro per sostenere questa convenzione dice che la città di Torino ha altri locali per sopperire alle scuole, che erano ad esse devolute in forza della legge comunale e del bilancio. Allora, io faccio questo dilemma: o questo locale ha servito ad uso delle scuole o no; se ha servito, è fuori di dubbio che la città deve rimborsare il Governo della spesa fatta; o non ha servito, ed allora il Governo è in colpa di non aver reso proficuo questo locale che era a suo carico, e che rimaneva vuoto, perchè, se avesse adempito a questo suo debito, io dico che, ritenuto l'aumento che hanno subito i fitti in Torino, dall'epoca del cessato Governo in qua; invece di venirci a domandare una somma, vi sarebbe stato un introito nelle finanze dello Stato.

Se la Camera vuol votare questa somma, essa lo può, ma quanto a me non posso che proporre l'annullazione.

FARINI. Parmi che l'onorevole deputato Mellana non si sia bene apposto, quando ha creduto che la convenzione di cui si parla qui abbia relazione soltanto con questo fatto del locale che serviva alle scuole di latinità, e stimo sia conveniente il significare in brevi termini alla Camera come sia proceduta questa faccenda.

Le scuole di latinità e le scuole secondarie di tutto lo Stato sono a carico o di istituti privati o del Governo; ma anche quando sono a carico del Governo è sancito per legge che il fitto dei locali che debbono servire a queste scuole sia a carico dei municipi.

Questo è diritto comune; la città di Torino però era in condizioni eccezionali per fatti antecedenti che il Governo non poteva immediatamente rimuovere, in quanto che nel 1828, se ben mi ricordo, era intervenuta una convenzione fra il magistrato della riforma da una parte, ed il municipio e la compagnia dei Gesuiti dall'altra, per cui si era assunta dal primo e dai secondi una parte degl'incarichi dell'istruzione e una parte delle spese.

Le cose erano in questi termini quando, volendosi procedere ad una sistemazione delle scuole in Torino, la quale fosse più conforme alle leggi attuali, e che anzi vi si conformasse pienamente, si osservò che a quel modo il Governo aveva stabilito in Torino classi elementari in maggior numero di quello che avrebbe dovuto.

Così il Governo faceva spese per scuole secondarie che a lui non spettavano, e non erano ben segnati i limiti e le competenze reciproche fra il Governo ed il municipio. Allora si pensò di far ritornare ognuno così nei propri diritti, come nelle proprie spese.

Intanto vi erano queste scuole di latinità governative, che il Governo aveva ereditate dai Gesuiti, e che erano mantenute in locali, che, secondo le leggi, avrebbero dovuto essere a carico del municipio, ma che per la convenzione vigente erano a carico del Governo. I ministri perciò avevano alcune volte sollecitato il municipio a fare proposte per venire ad un componimento.

Quando venne qui in discussione il bilancio del 1852, qualche onorevole nostro collega, e, se ben mi ricordo, lo stesso avvocato Mellana, fece osservare che il fitto per queste

scuole di latinità in Torino non doveva stare a carico del Governo, ed il ministro che allora reggeva l'istruzione pubblica gli diede pienamente ragione, e disse che tanto era ciò vero, che il Ministero stesso aveva già fatto eccitamento al municipio perchè si venisse a quel componimento tanto desiderato, ed assicurò che per l'avvenire non avrebbe più portato in bilancio alcuna somma per il fitto delle scuole di latinità in Torino. Ma alcuni deputati osservarono che quella somma si doveva sopprimere in quell'esercizio medesimo, ed il ministro fece avvertire che, per quanta fosse la sua volontà di torre dal bilancio quella spesa, era difficile, anzi impossibile che si potesse ciò ottenere per quell'esercizio che già era incominciato, e pregò la Camera a voler lasciare sussistere per quell'anno la somma; ma la Camera credè savio consiglio di torla fin d'allora.

Intanto il Governo seguì le sue pratiche col municipio, pratiche le quali importavano non poche indagini e non pochi studi; si trattava di cambiare un po' il modo dell'insegnamento in alcuni stabilimenti; si trattava di trasportare classi da un luogo ad un altro, si trattava infine di ampliare specialmente gli studi tecnici o speciali, come si disse innanzi.

Il fitto maggiore, per cui si cercava il credito, non era per la convenzione stipulata in addietro; esso doveva cominciare quindi innanzi per restauri fatti ad un locale che veramente ne aveva estremo bisogno. Il Governo (noti bene la Camera) aveva incontrato col proprietario di questo locale l'obbligo di pagargli un certo fitto per un dato periodo di tempo. Pochi mesi fa sono venute a termine queste trattative, e credo che si sia giustamente apposto l'onorevole mio collega, dicendo con soddisfazione reciproca, e si può dire con miglioramento delle condizioni dell'istruzione per l'Università di Torino, perchè si è cercato appunto di far un collegio tecnico, un collegio d'istruzione speciale, di quello che era un collegio di latinità. Ma intanto rimaneva sempre a risolvere questa piccola questione dipendente dalla maggiore spesa del fitto: il Governo era obbligato a pagarlo, e posto anche che questa spesa debba cadere sul municipio, il Governo avrà sempre tempo di esperire le sue ragioni per farsela restituire; ma intanto doveva pagarla, perchè vi era obbligato. Tale è la ragione per cui oggi esso viene a dirvi: datemi di che potermi rifare di questa piccola somma che era obbligato a pagare, e, se mi sarà possibile, me la farà rimborsare dal municipio. Dati questi brevi schiarimenti, io dichiaro che sarò lietissimo quando vedrò che il Governo riesca ad ottenere questo sperato rimborso.

FRANCHI. (Adduce le ragioni che militano onde venga mantenuta la somma proposta dal Ministero. — *Verb.*) (1).

PRESIDENTE. Il deputato Mellana intende ancora di opporsi all'approvazione di questa somma?

MELLANA. Io credo che vi sia una violazione del voto emesso dalla Camera nel bilancio del 1852, e quindi non posso che persistere nella mia opposizione. A quest'uopo, a quelle già da me fatte, mi permetterò d'aggiungere ancora un'avvertenza.

La relazione dice che v'è pieno accordo; l'onorevole Farini similmente, dopo aver detto che c'è questo pieno accordo, asserisce che, se il Governo vorrà poi esigere dal municipio questa somma, non v'è difficoltà in proposito, poi sorge un

terzo (*Ilarità*) che muta la questione, ed afferma che il municipio è nel pieno diritto di nulla dover pagare.

Io non so come la Camera in cospetto a queste tre palesi contraddizioni possa decidere altrimenti se non che attenendosi strettamente al voto emesso nel bilancio del 1852.

FARINI. Io dissi soltanto alla Camera, quanto alla questione del maggiore affitto, che il Ministero debbe pagarlo, salvo poi a ripeterlo dal municipio se avrà delle ragioni. Ciò è quanto io dissi e debbo ripetere alla Camera; ma questa non è la questione che ora fa il Ministero. Il Governo afferma: io aveva obbligo di pagare un fitto; datemi i fondi perchè possa mantenerlo. La questione che solleva il deputato Mellana pare che riguardi il municipio.

Ora, questo è affatto estraneo alla questione che si agita in faccia alla Camera. Mi pare che la cosa sia precisamente in questi termini; il Governo aveva obbligo di pagare un fitto; questo fitto lo ha pagato, perchè era suo obbligo; ora domanda l'approvazione di questa spesa. Se poi il Ministero avrà alcun che a ripetere dal municipio, si farà dal medesimo pagare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 19 del bilancio dell'istruzione pubblica per l'esercizio del 1852 (Spese ordinarie), *Scuole di latinità in Torino (Fitto)*, in lire 2270 85.

(La Camera approva.)

Categoria 21. (Spese ordinarie), *Stabilimenti scientifici universitari (Personale)*, proposta in lire 2345 58.

MELLANA. La ragione che mette in campo la Commissione affine di farci stanziare questa somma, si è che vi sono degl'impiegati i quali per decreto reale hanno diritto dopo qualche tempo ad un aumento di stipendio.

Io ricorderò alla Camera come nella discussione poco fa avvenuta colla nuova legge dell'amministrazione, l'onorevole signor presidente del Consiglio sostenesse un principio costituzionalissimo, ed era che si potesse mettere una somma nella tabella degl'impiegati, ma che ciò non impedirebbe poi nella suprema legge del bilancio di fissarne, anche in opposizione alla tabella stessa, gli stipendi per l'anno cui si provvede.

Si è presentato il bilancio del 1852; questi decreti, queste antiche tradizioni universitarie si conoscevano, nulla se ne disse alla Camera, e questa ha fissato gli stipendi secondo il personale; ed ora che è consunto il bilancio, il Ministero ci viene allegando consuetudini, regolamenti e decreti reali per ottenere nuovi crediti. Quindi io ripeto che, se ci mettiamo per una tal via, sarà inutile che per noi si voti il bilancio.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Io osserverò che non si tratta di antiche tradizioni universitarie ma bensì dell'esecuzione del regio decreto del 25 agosto 1851, col quale si è stabilito che alcuni impiegati avessero dopo dodici anni di servizio, diritto ad un aumento. Era sorta questione se quest'aumento dovesse decorrere dopo due anni di servizio, nello stesso grado, oppure se avesse a computarsi anche il servizio anteriore. Per questa questione abbastanza dubbia, parve al Ministero che si dovesse consultare il Consiglio di Stato, ed egli è in seguito alla decisione di questo corpo che si deliberò di venire a chiedere quest'aumento. Esso poi non fu proposto nel bilancio, perchè si avevano dei dubbi sull'interpretazione delle disposizioni del regio decreto citato.

Ecco il motivo per cui il Ministero non ha potuto fare oggetto dei suoi computi nel bilancio preventivo questo aumento che è venuto a verificarsi dopo. Credo quindi che la Camera non possa avere difficoltà a sancire questa spesa col suo voto.

(1) Nè negli archivi della Camera, nè nei giornali di quel tempo fu possibile ai compilatori di trovare il discorso pronunziato a questo punto dal deputato Franchi, per cui dovettero al testo stenografico mancante sostituire la suddetta redazione del processo verbale ufficiale.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana persiste ancora nel proporre la soppressione di questa somma?

MELLANA. Persisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 21. *Stabilimenti scientifici universitari (Personale)*, proposta in lire 2545 58.

(La Camera approva.)

(Approva pure senza discussione le seguenti categorie sino alla 7, esclusa.)

Categoria 23. *Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie*, in lire 5360.

Categoria 29. *Spese diverse*, in lire 5268 78.

Categoria 31. *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione*, in lire 5950 50.

Spese. Interno. — Categoria 3. *Spese di stampa*, in lire 6000.

Categoria 15. *Telegrafo elettro-magnetico (Personale)*, in lire 5645 85.

Categoria 33. *Trasporto ai penitenzieri dei detenuti condannati*, in lire 5500.

Categoria 71. *Spese diverse relative allo stato d'assedio di alcune provincie dell'isola di Sardegna*, in lire 15,000.

SULIS. La Commissione accettava questa spesa ed adduceva alcune ragioni del perchè l'accettasse, ed io farò alcuni appunti, i quali mi condurranno a fare alcune mozioni, sia presso la Commissione, che presso il Ministero.

Uno dei motivi principali che il signor relatore addusse per legittimare questa spesa si fu che si era osservato con soddisfazione non essersi menomamente turbato dallo stato d'assedio l'ordine regolare delle giurisdizioni cui sono sottoposti i nostri concittadini.

Ora il fatto appunto è al contrario di ciò che venne narrato. Quando in questa Camera si fecero interpellanze al Ministero sullo stato d'assedio, il deputato Pernati, che allora sedeva sul banco ministeriale, venne più volte significando che la polizia aveva per nulla turbato, nè turberebbe l'andamento dell'ordine giudiziario. Or bene, dopo 33 giorni d'arresto preventivo, alcuni cittadini venivano rilasciati senza alcuna sentenza di potestà giudiziaria; essi accusavano in giudizio l'avvocato fiscale della provincia, e domandavano di essere indennizzati dal medesimo dei danni patiti nel carcere, compilarono degli atti, intervenne una dichiarazione del magistrato d'Appello di Cagliari, dalla quale viene detto che non poteva essere contabile quell'agente fiscale, inquantochè dagli atti appariva che tutti quegli arresti erano stati praticati dalla polizia.

Ecco adunque la prova a giustificare la soddisfazione della Commissione! Ed ecco com'è che lo stato d'assedio non turbò l'ordine delle giurisdizioni civili!!

Intanto, tra l'essere o non essere, la polizia o l'ordine giudiziario, quell'autorità che mise sotto i chiavistelli i cittadini sassaresi, ne rimangono ancora tredici, credo, i quali non sono per anco giudicati, e compie già l'anno dalla loro carcerazione.

Quindi è che domando al Ministero (e mi dispiace che si sia assentato il ministro di grazia e giustizia, ma spero che i suoi colleghi gli riferiranno questa mia istanza), prego quindi ed insisto fortemente perchè il signor ministro di grazia e giustizia solleciti la spedizione di questo processo, spedizione la quale può portare la vera luce sull'accaduto, e spero che verrà a stabilire ciò che io sin dall'anno scorso dissi in questa Camera, che lo stato d'assedio fu una misura capricciosa ed arbitraria; fra gli effetti perniciosi poi di questo stato d'assedio ve n'ha uno principalmente che m'occorre di notare.

Il municipio di Sassari fin dal gennaio dello scorso anno aveva determinato d'instituire tre nuove scuole elementari. Questo voto che io promossi poteva produrre qualche rimedio allo sconcio attuale sul fatto d'istruzione primaria nell'isola. Ed i membri di questa Camera che hanno già ricevuto il censimento di tutto lo Stato, avranno con dolore osservato che nella divisione di Sassari solamente 8 sanno leggere su 100, e avranno anche osservato che questa divisione tiene il primato sulle altre dell'isola, giacchè nella divisione di Cagliari su 100 sono 7, e in quella di Nuoro su 100 sono 5. Or bene, che cosa accadde? Nello stato d'assedio il potere militare obbligò il municipio a molte prestazioni forzate, così che il piccolo reddito del municipio è esausto, giacchè 15 o 18 mila lire circa furono già spese in queste prestazioni militari, ed intanto le scuole non si possono aprire, e in grazia dello stato d'assedio la città di Sassari non avrà quest'aiuto così necessario dell'istruzione, onde venga accresciuto il numero di coloro che sanno leggere e scrivere.

Questi fatti sono troppo dolorosi, perchè mi potesse essere lecito di tacere.

Molti altri fatti accaddero. Basterà notare quello della restituzione delle armi, le quali non si poterono più trovare da molti proprietari, e nella provincia di Gallura, di cui è deputato l'onorevole relatore, non si vollero restituire le armi ai morosi verso le finanze, se non dopo che avessero corrisposto la loro quota.

Questo modo di esazione sarà astutissimo, ma io non lo credo legale, e non l'è. (Bene! a sinistra)

Io ho voluto far presenti questi fatti acciocchè il Governo riconosca quanto fu imprevedente nel correre così difilato allo stato d'assedio, e spero che la lezione gli gioverà affinché nel futuro non prosegua in questo mal vezzo.

Intanto io mi restringo a chiedere al Ministero se vorrà insistere affinché le 12 o 18 mila lire pagate ai militari durante lo stato d'assedio rimangano sempre a carico del municipio di Sassari, o se esso possa essere sollevato in questa spesa, acciocchè la istruzione che voleva somministrare ai suoi amministrati possa essere data, e possa così compiere all'ufficio più nobile e più profittevole della civiltà.

DI SAN MARTINO, ministro dell'Interno. Non trovandomi al Ministero e nemmeno in questa Camera, dalla quale era assente per motivi di salute, al momento in cui già ebbe luogo altra solenne discussione relativamente allo stato d'assedio della provincia di Sassari, io non verrò qui a rinnovare l'esposizione dei motivi, già fatta in allora dal Ministero con molta chiarezza, i quali lo avevano indotto a questa misura.

Risponderò alle accuse ora mosse dall'onorevole deputato Sulis circa alcuni punti speciali.

Esso mostra dubitare che siasi date disposizioni atte ad invertire l'ordine regolare delle giurisdizioni.

In quanto a questo punto io lo posso assicurare che, dopo il mio arrivo al Ministero, avendo preso ad esaminare tutte le carte concernenti questa pratica, non ho trovato assolutamente nessun ordine di tale natura, ed in questa parte posso giustificare pienamente la condotta del mio predecessore.

Certamente gli arresti il più delle volte sono decretati dagli ufficiali di polizia, e principalmente poi quando si fanno in seguito a fatti quasi flagranti, ed in seguito a ricerche dei delegati di pubblica sicurezza per iscoprire i colpevoli. Ma l'interventimento della giurisdizione comincierebbe soltanto in allora, quando entro il termine fissato dalla legge non venissero consegnati al fisco gli individui arrestati. E quando questi si credessero lesi nei diritti accordati dalla legge, non

avrebbero che a presentare le loro doglianze a chi di ragione, perchè subito la legge venga eseguita ed abbia effetto.

SULIS. Ciò non è avvenuto.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Io posso assicurare l'onorevole deputato Sulis che, da che sono al Ministero, non ho trovato che cittadini abbiano ricorso contro l'autorità a cui è affidata la pubblica sicurezza, accusandola di avere abusato del suo potere, tenendoli in carcere oltre il prescritto dalla legge. Io credo piuttosto che quegli individui siano stati consegnati al fisco, e che questo, d'accordo col giudice istruttore, abbia incominciato le opportune istruttorie, e, come avviene in Sardegna, per difficoltà di trovare prove e testimoni, siansi dovuti trasandare molti procedimenti, per cui l'amministrazione aveva d'altronde dato ordini efficaci onde non rimanere insufficiente. Stimo di potere assicurare l'onorevole deputato Sulis, a nome del mio collega ministro di grazia e giustizia, che egli si farà un dovere di sollecitare la spedizione dei processi, e se per le complicate nostre disposizioni riguardo ai procedimenti criminali, questi processi vanno alla lunga, non è certamente imputabile al Ministero, che con tutti i mezzi possibili cerca sempre che si proceda colla massima celerità.

L'onorevole deputato Sulis si lagna perchè si sia stati obbligati a prendere, per l'alloggio delle truppe, locali del municipio, destinati alle scuole elementari, e che, per mancanza di mezzi, il municipio per ciò non potè più provvedere a queste. Quello che è certo si è, che non si poteva lasciare la truppa senza un conveniente alloggio, non si poteva lasciarla alle intemperie.

Se poi la mancanza di questa somma per l'istruzione pubblica deriva dall'altra spesa che il municipio ha dovuto sostenere, come appare essere veramente dai segni affermativi che il deputato Sulis mi fa, in questo caso gli farò osservare che il municipio a termini della legge non poteva a meno di anticipare le prestazioni che devono farsi ovunque la truppa si trova straordinariamente. Ho però l'onore di assicurarlo che il municipio ha diritto a tutti quei rimborsi che dalla legge stessa sono determinati.

A questo riguardo debbo avvertire che, sotto il Governo assoluto tutte le spese derivanti dalla spedizione di qualche colonna mobile, s'imponavano in virtù d'un semplice biglietto regio, ma dacchè il paese ha uno Statuto, quest'uso è pienamente cessato, nè tocca altro obbligo ai comuni che di fare le anticipazioni prescritte dalla legge sulle somministrazioni militari.

Veramente una parte di queste anticipazioni resta, a termine della stessa legge, a carico definitivo del municipio, inquantochè essa determina la tassa dei rimborsi che si fanno, e sovente questa tassa non corrisponde pienamente alla spesa effettiva che i comuni hanno fatto. Ciò vediamo continuamente in occasione dei trasporti militari, in occasione degli alloggi che si prestano ai corpi di truppa; quando questi alloggi non sono dai municipi distribuiti a tutti indistintamente gli aventi case, ma per unanime consenso della popolazione si fanno in determinato locale. In questo caso l'indennità che l'erario regio dà ai municipi li compensa dei danni che hanno avuto per alloggiare le truppe dopo il terzo giorno della permanenza, perchè è imputabile ai municipi se non distribuiscono gli alloggi nelle case private. Ad ogni modo, dietro la presentazione dei recapiti, il municipio di Sassari sarà rimborsato in conformità della legge.

Il Ministero credo non possa fare altro che far eseguire la legge comune.

In quanto ai pochissimi inconvenienti che si verificarono

nella restituzione delle armi, io riconosco col deputato Sulis che sono da lamentare. L'assicuro però che sono pochi, perchè, avendo esaminati i rapporti dopo che io sono al Ministero riconobbi che, oltre all'essere pochissimi, non furono che l'effetto del non avere voluto apporre alle armi un marchio particolare, cosicchè nella restituzione vi fu confusione, ed alcuni che furono più diligenti ad andarle a ritirare, pare che abbiano ritirate armi che non erano loro proprie.

Io ho dato ordine perchè si cerchi di venire in chiaro delle cose per rimediare all'inconveniente occorso. Non mi consta poi in veruna maniera il fatto riguardo alla ritenzione delle armi contro i merosi verso le finanze. Ma siccome però occorre qualche volta, ed in certi paesi con un'energia per parte dei debitori grandissima, di uccidere tutti coloro che andavano ad esigere le contribuzioni, che recavansi a compiere il dovere loro affidato dalla legge, siccome è occorso talvolta che questi agenti delle finanze, andando con somma fiducia, incontrassero la morte per fare il loro dovere, io non sarei stupito che, nel momento in cui fosse succeduto uno di questi fatti, l'autorità politica avesse creduto di sospendere per alcuni la restituzione delle armi.

Io confesso ingenuamente che non avrei coraggio di biasimare l'autorità che si fosse appigliata a quest'arbitrio, perchè credo che tutta la Camera deve proteggere gli impiegati nell'adempimento dei loro doveri, e non potrebbe in nessuna maniera ammettere che l'autorità che dubitasse di un simile misfatto dovesse somministrare essa stessa le armi per commetterlo.

Prego quindi la Camera a volere approvare una spesa, la quale d'altronde ha già ottenuto il suo assentimento in massima, nella prima discussione che ebbe luogo a questo riguardo.

CAVOUR GUSTAVO, relatore. La Commissione non ha creduto suo ufficio di entrare in tutte le spiegazioni testè date alla Camera dall'onorevole signor ministro dell'interno. Essa però aveva assunto tutte quelle generali informazioni che potevano metterla in grado di avere un giudizio fondato sulla moralità del a spesa considerata in genere.

Pur troppo tutti sanno che, or volge un anno, erano successi fatti gravi a Cagliari ed a Sassari. Questi fatti furono dolorosi per tutti, e non c'è alcuno, io credo, nè da una parte nè dall'altra della Camera, il quale abbia relazioni colla Sardegna, che non li abbia deplorati, e che non abbia riconosciuta giusta la misura che in loro dipendenza ha dovuto prendere il Governo, la quale ha ricondotto l'ordine legale; nè da tutte le informazioni assunte dai membri della Commissione consta in nessun modo che questo risultato sia stato di molto gravame per la Sardegna.

Quando in un paese l'ordine pubblico è gravemente compromesso, quando alcuni uomini, che io chiamerò pessimi cittadini, vogliono mettere la divisione fra l'ordine militare ed il civile, ed hanno l'ardimento di rappresentare l'onorata assisa dell'armata come se fosse un istrumento d'oppressione, è d'uopo che coloro i quali hanno in mano l'onore ed il decoro della nazione avvisino ad una repressione legale e regolare, ma ad un tempo pronta ed efficace. Per tal motivo la Commissione stimò di far cenno di quel fatto che era accertato, e che è al presente confermato dal signor ministro dell'interno, vale a dire che in tutte le istruzioni che vennero diramate, si è sempre rispettato il principio di conservare pienamente al cittadino i suoi diritti. Come ha udito la Camera, tutte le istruzioni furono date in tal senso; se poi nell'esecuzione vi fu violazione di questa norma, l'impiegato

subalterno, che contravvenne al suo debito, ne sarà responsabile.

Quanto ai fatti addotti dal deputato Sulis, in questo momento non sono in grado di rispondere. Dirò solo che essi mi giungono affatto nuovi, e che ben sapendo come, allorchè si addiuvano in Sardegna a misure un poco rigide, non vi sia difetto di mezzi di pubblicità onde muovere querela, mi fa perciò meraviglia che tali fatti non siano stati portati prima alla conoscenza del pubblico.

Per tali motivi la Commissione crede di persistere nelle conclusioni già prese.

SULIS. Io sono contento che il signor ministro dell'interno abbia promesso che si darebbero disposizioni onde sollecitare l'istruzione del processo cui io accennai, e sono del pari contento ch'egli abbia esplicitamente dichiarato che le spese forzose, cui il municipio di Sassari dovette sottostare, saranno rimborsate; ma qui è necessario che io soggiunga che queste spese incontrate dal municipio di Sassari non furono già pei locali, ma furono per le forniture militari, coperte e simili forniture.

Fatta questa dichiarazione, poco avrò a aggiungere, se non che l'assoluta pretesa dell'onorevole relatore, il quale, senza aspettare che sentenza si pronunciasse dal tribunale, l'ha egli stesso pronunciata, mi obbliga a dirgli che, ove si hanno accusati od arrestati, non è cosa giusta, nè umanitaria il venire decisamente a dichiararli pessimi cittadini, prima che i tribunali li abbiano per tali riconosciuti. Fatta questa avvertenza a profitto del deputato di Cavour, mi rivolgerò nuovamente al signor ministro per dirgli che non so capire questo nuovo modo di giustizia che egli venne accennando; per quanto riguarda la restituzione condizionata delle armi ai Galluresi, i quali non poterono riavere quelle loro proprietà se non pagando le quote arretrate dei tributi, egli disse che pel passato alcuni commissari per l'esazione dei balzelli furono uccisi in Gallura e quindi fu buon accorgimento quello che io segnalavo per illegale e strano, sì che sarebbe invero ridicolo se non fosse indegno e non violasse ogni principio di sociale diritto.

Io rispondo: vi furono omicidii? Ebbene, punite i rei, perseguitateli, condannateli, chè farete il dover vostro: ma da fatti singolari, da reati che dappertutto occorrono, venir deducendo conseguenze universali, a sconvolgere tutti i principii di legalità e di convenienza; ma volere giustificare modi e forme inusitate di esazione e tali da disgradare le arti più esose degli antichi publicani, giustificare, dico, con citare reati personali, la è cosa questa sì illogica, che basterà, spero, da per sé affinché ciascuno che l'oda la condanni. Finito per dire che io ho positiva notizia di quanto esposi, locchè è sufficiente a rassicurare i dubbi che teneva il signor relatore: dubbi che le petizioni venute alla Camera dovevano togliergli, e che avendo di già compiuto alla parte cui pel bene del mio paese natale ero obbligato, intendo di non fallire all'altro obbligo più generale, di rappresentante della nazione, e che perciò nego il mio voto alla presente categoria.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Asproni.

ASPRONI. Io ho chiesto di parlare quando intesi il signor ministro dell'interno fare un grave carico agli abitanti della Gallura delle uccisioni di alcuni commissari d'esazione; ed ho chiesto di parlare non per fare plauso al sangue sparso, ma per invitare il Ministero a studiare le cause da cui nascevano quei delitti. Tali cause si troveranno negli eccessi barbari, che per parte dei commissari si commettevano. Io conosco pur troppo i salti della Gallura e le misere condizioni

di altre provincie. So ancora che nella foga delle esecuzioni si tolse il pane che serviva di cibo per la giornata. Ora, l'uomo che si vede privo del sostentamento, anche momentaneo, necessario alla vita, ricorre per naturale istinto alla reazione più violenta e disperata. Ma, se il Governo, il quale spiega tutto il suo vigore per reprimere coloro che resistono alle sue leggi d'imposta, dimostrerà la stessa energia nel reprimere gli eccessi brutali dei commissari, io sono certo che non avremo più a deplorare così fatti omicidii.

CAVOUR GUSTAVO, relatore. L'onorevole deputato Sulis ha certamente franteso le mie parole. Io non ho inteso pronunciare sentenza sopra alcuno. Conosco il riguardo che si deve ad una persona che è sottomessa ad una procedura e che sta nelle mani della giustizia. Io non so nemmeno chi siano coloro che sono ora a Sassari sotto processo; ma ho detto e ripetuto in questa Camera, e ripeterò sempre, che sono cattivi cittadini quelli che cercano di rappresentare il militare del nostro paese, di un paese libero e costituzionale, come nemico del cittadino non militare; e di questi pur troppo ce ne furono a Sassari ed a Cagliari un anno fa. Questo è un fatto notorio, ed io credo che un cittadino debba stigmatizzare questi fatti.

SULIS. (Interrompendo) I fatti non sono così!

CAVOUR GUSTAVO, relatore. Quelli che hanno sparso quella voce, coloro che fecero correre quelle dicerie, che pur troppo correvano negli ultimi giorni di carnevale a Cagliari ed a Sassari hanno fatto atto di cattivo cittadino, e noi dobbiamo ripetere questa riprovazione in Parlamento. Con questo io non volli dare un avviso nè al deputato Sulis, nè a verun altro, come il relatore della Commissione non ha neppure bisogno di ricevere avvertimento in una cosa così delicata, perchè egli non aggraverà mai uno che si trovi sotto la giurisdizione di un tribunale incaricato di pronunciare sulla sua sorte.

MELLANA. Ho domandato la parola per protestare per mio conto contro di una frase che si trova nella relazione della Commissione. La Camera certo non vota la relazione. Quindi essa non è legge, tuttavia una relazione d'una Commissione della Camera ha troppa importanza perchè passino inosservate nella discussione certe funeste dottrine; la frase che sto per leggere non vorrei che passasse senza essere accompagnata da una mia protesta.

La frase è questa: « Se parve ad alcuni che questo stato sia protratto alquanto soverchiamente, si è dovuto considerare per altra parte la necessità in cui trovasi qualunque Governo regolare di far rispettare la forza pubblica e l'onorata assisa del prode nostro esercito. »

Noti la Camera che questa frase è adoperata non per appoggiare il diritto d'imporre lo stato d'assedio, ma per iscusare il Governo di averlo prolungato oltre misura.

Io non ho approvato lo stato d'assedio della Sardegna, ma, anche rispettando il voto della maggioranza della Camera che l'ha approvato, il relatore avrebbe potuto dire: che il bisogno di far rispettare la forza pubblica conculcata, può autorizzare il Governo a dichiarare lo stato d'assedio; ma il prolungarlo poi, è solo atto di apprezzazione, e cade intieramente in quelli che si dicono di responsabilità ministeriale.

Ma qui l'onorevole relatore fonda la domanda del credito su questi due bisogni; dunque si vorrebbe dire che nello stato d'assedio si siano avverati questi due casi: continue minacce contro la forza pubblica e contro l'assisa militare; ciò che non è accaduto. Questa è un'apprezzazione del Governo, che sotto la sua responsabilità, non trovando le cose abbastanza restituite allo stato normale, lo mantenne.

Ma poi vi ha di più; se stesse la dottrina emessa in questa frase, se domani in qualche località si facesse un insulto alla divisa militare, basterebbe questo per mettere lo stadio d'assedio. (*Rumori alla destra ed al centro*)

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Mellana che le parole della relazione sono solo l'espressione di un giudizio della maggioranza della Commissione che esprime la sua opinione.

MELLANA. Io non dirò niente che possa eccitare la suscettività di alcuno, ma la relazione dettata in questo modo...

PRESIDENTE. Ma non si tratta di votare sulla relazione...

MELLANA. Mi scusi il signor presidente, so che le relazioni non sono leggi, ma molte volte esse sono di appoggio nelle discussioni. Tant'è che ben sovente il Ministero le cita per documento.

PRESIDENTE. Questa è solamente l'opinione della maggioranza della Commissione. Ora, ciò che cade in discussione non sono le considerazioni adottate dalla Commissione, ma bensì la spesa. Ella può respingere od accettare questa categoria, indipendentemente dall'opinione della Commissione o di qualunque deputato.

MELLANA. Io dico che non è il primo caso in cui s'intacca una relazione; e noi vediamo molto spesso che i ministri, in appoggio delle loro leggi, citano le relazioni della Camera.

Io credo che un punto così grave come è questo non debba passare inosservato. Io non intendo sollevare veruna discussione, desidero solamente di dichiarare che trovo inopportuna una così strana dichiarazione in questo momento, massime che non se ne abbisognava per accordare il chiesto sussidio. Dico adunque che, quando si era detto: *forza pubblica armata*, era compreso l'esercito, e non faceva d'uopo l'ulteriore frase *altisonante ed incostituzionale*. A me basta che sia disdetta una tale dottrina, affinché non si possa mai credere che quella individuale opinione del relatore sia divisa dalla Camera.

CAVOUR GUSTAVO, relatore. La Commissione accetta tutta la responsabilità di una frase che esprime il suo concetto e che essa crede potere scrivere per tutela dell'ordine pubblico e della vera libertà, perchè non c'è vera libertà in una città in cui per qualche giorno o per qualche ora una parte della città rimane in potere dei faziosi, come pur troppo avvenne in Sassari.

Io, d'altronde, non voglio entrare in questi particolari. Noterò soltanto che l'onorevole deputato Mellana dà alla frase della Commissione un'estensione maggiore ancora di quella che era nel di lei concetto.

Qualunque diritto spinto all'assoluto è reso incompatibile cogli altri diritti e diventa assurdo, e sicuramente se per un insulto fatto da pochi cittadini ad un militare si venisse subito allo stato d'assedio, questa sarebbe una cosa contraria a tutti i principii che ci reggono. Nel caso di cui si parla parve alla Commissione che la cosa fosse stata molto grave, ed ha dovuto insistere pel rispetto dovuto all'onorata assisa del nostro esercito, perchè appunto a Sassari c'erano state delle manifestazioni, non contro ad uno od altro militare che avesse avuto qualche torto, ma contro l'uniforme dei bersaglieri...

SULIS, ed altre voci a sinistra. No! no! Ciò non è avvenuto!

CAVOUR GUSTAVO, relatore... e di altri corpi, ed è per questo che la Commissione ha dovuto scrivere questa frase, che essa mantiene, e di cui accetta tutta la responsabilità.

PRESIDENTE. Metto ai voti questa categoria 71. *Spese diverse relative allo stato d'assedio di alcune provincie dell'isola di Sardegna*, in lire 15,000.

(La Camera approva.)

(Sono approvate senza discussione le seguenti categorie, e le somme totali.)

Spese. Marina. — Categoria 24. *Lavori dell'arsenale*, in lire 40,000.

Categoria 33. *Bacino di carenaggio*, in lire 67,500.

Spese. Agricoltura e commercio. — Categoria 4. *Personale delle Camere d'agricoltura e commercio*, in lire 2600.

Categoria 5. *Spese d'ufficio delle Camere d'agricoltura e commercio*, in lire 1500.

Categoria 14. *Miniere della Savoia*, in lire 5508 24.

Spese. Strade ferrate (Servizio di costruzione). — Categoria 12. *Galleria dei Giovi*, in lire 550,000.

Categoria 13. *Tronco da Busalla a Pieve*, in lire 60,000.

Categoria 14. *Tronco da Pieve ad Isola del Cantone*, in lire 900,000.

Categoria 16. *Tronco da Isola del Cantone a Marettà*, in lire 600,000.

Categoria 16 (Straordinarie). *Tronco da Marettà a Rigoroso*, in lire 150,000.

Categoria 20. *Armamento della via*, in lire 80,000.

Categoria 21 bis. *Locomotive*, in lire 182,500.

Categoria 27. *Tronco da Serravalle a Rigoroso*, in lire 197,000.

Categoria 33 bis. *Strada ferrata da Torino a Susa*, in lire 1,155,000.

Spese. Guerra. — Categoria 45. *Ispezione generale delle leve* (Personale), in lire 17,754 94.

Categoria 45 bis. *Idem* (Spese d'ufficio), in lire 3000.

Spese. Artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari. — Categoria 21 (Ordinarie). *Magazzini e piazze* (Fortificazioni e fabbriche militari), in lire 356.

Categoria 22. *Fitto locali* (Spese diverse), *residui del 1851 e retro*, in lire 26 67.

Categoria 25 (Straordinarie). *Personale in aspettativa e maggiori assegnamenti*, in lire 272 92.

Categoria 33 (Straordinarie). *Direzione di Genova* (Residui 51 e retro), in lire 28,900.

Categoria 33. *Bilancio del 1862*, in lire 5172 96.

Spese. Finanze. — Categoria 1. *Azienda generale di finanze* (Personale dell'ufficio centrale), in lire 488 99.

Categoria 6. *Amministrazione dei boschi nell'isola di Sardegna* (Esercizio 1852, ordinari), in lire 61,910 22.

Categoria 14. *Lotto*, in lire 164,150.

Gabelle. Spese straordinarie. — Categoria 64. *Rimborso capitale sul valore delle saline*, in lire 23,826 51.

Totale generale per l'esercizio 1852, in lire 4,226,748 18.

Totale dei residui del 1851 e retro, in lire 101,599 63.

Do ora lettura del progetto di legge per l'approvazione di questi crediti.

« Art. 1. Sono autorizzate tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta al bilancio 1852 per la complessiva somma di lire 4,226,748 18, ripartitamente fra le diverse categorie in conformità del quadro annesso alla presente legge. »

(È approvato.)

« Art. 2. Sono autorizzate tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta ai residui 1851 e retro per la complessiva somma di lire 101,599 63, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro suddetto. »

(È approvato.)

Prima che si proceda alla votazione segreta, faccio nuova-

mente invito agli onorevoli deputati perchè vogliano convenire domani negli uffici alle ore 11 antimeridiane.

Si procede ora al voto per scrutinio segreto.

(Dall'appello nominale risulta la Camera non essere in numero per la mancanza di un voto, e quindi si avrà a rinnovare lo scrutinio segreto.)

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Relazione di petizioni;

2° Seguito della discussione del bilancio interno della Camera in comitato segreto.

TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Votazione per squittinio segreto, ed approvazione del progetto di legge per crediti suppletivi al bilancio del 1852*
— *Petizione relativa alle miniere della Savoia* — *Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario. Dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER CREDITI SUPPLETIVI AL BILANCIO DEL 1852.

PRESIDENTE. Essendo ieri sera mancato un voto al numero legale per la votazione segreta sul progetto di legge per crediti suppletivi al bilancio del 1852, si rinnova lo scrutinio.

Si procede alla votazione per scrutinio segreto, e se ne ha il risultamento seguente:

Presenti	115
Votanti	114
Maggioranza	59
Voti favorevoli	90
Voti contrari	24
Si astenne	1

(La Camera adotta.)

PETIZIONE RELATIVA ALLE MINIERE DELLA SAVOIA.

BRUNIER. J'ai l'honneur de déposer sur le bureau de la Présidence une pétition du syndic et du Conseil de la commune de St-Georges d'Hurtières, ainsi que de divers particuliers demeurant dans la susdite commune, relativement aux mines de St-Georges d'Hurtières.

Si la Chambre me le permet, j'en donnerai lecture; car il est nécessaire qu'elle en connaisse la teneur.

Voici comment elle est conçue:

« A la Chambre des députés,

« Exposé avec respect les syndic et Conseil de la Commune de Saint-Georges d'Hurtières ainsi que les particuliers demeurant en ladite commune signés au bas du présent :

« Que, dans une transaction du 24 septembre 1344, il fut mis fin à un procès qui était pendant entre le comte Amé de Savoie et ses sujets, dont il défendait les droits, d'une part, et le seigneur des Hurtières d'autre part. Ce procès avait pour objet les mines existant dans le territoire des Hurtières; on attribua la moitié au comte de Savoie, l'autre moitié audit seigneur, avec cette condition formelle, que *les droits et privilèges concédés par le comte Amé et ses prédécesseurs aux possesseurs et cultivateurs desdites mines seraient maintenus intacts et conservés dans leur entier.*

« Déjà en 1500, la communauté et les particuliers de Saint-Georges soutenaient que leur possession des mines qu'ils cultivaient, se perdait dans la nuit des temps, et ceux contre lesquels ces faits étaient déduits, n'en contestaient nullement la sincérité. Ainsi cette possession était bien antérieure aux lois de 1420, 1445, 1466 et 1529, prohibitives de l'aliénation du domaine.

« De fait, les mines, fosses et filons des Hurtières ont toujours été possédés par les particuliers, comme biens patrimoniaux, les vendant, échangeant, donnant et laissant par testament comme tous autres biens. D'où il est résulté que, au jour actuel tous les exploitants desdites mines ont acquis de divers particuliers les filons qu'ils cultivent. Monsieur Grange, tout comme messieurs Balmain et Frère-Jean, messieurs Leborgne et Vigand, monsieur Brunier et monsieur le comte de Châteauneuf ont acheté de nombreux particuliers les fosses et mines dont ils sont en possession.

« Un semblable état de choses présuppose nécessairement le droit de la communauté de Saint-Georges et l'obligation de la respecter. Il présuppose que ce droit fut acquis dans les temps anciens et, si aujourd'hui le titre est dans l'ombre, on en sait assez pour être certain de son existence.

« En effet, il faut savoir que le nommé Jacques Didier était